

ANDRINE AL NORD Milano Il dossier riservato per la Commissione parlamentare: "Negli elenchi aziende poco pulite"

"Infiltrate perfino le White list", allarme dalla Prefettura

Reati para-legali

La corruzione è la vera chiave di accesso che permette alle cosche di espandersi

» DAVIDE MILOSA

Milano

Una delle armi pensate dallo Stato per contrastare l'infiltrazione mafiosa nelle grandi opere pubbliche non funziona e anzi rende ancora più complicato il lavoro di fornire una minima trasparenza in tutta l'infinita filiera dei subappalti. Sul tavolo degli accusati questa volta finiscono le cosiddette *White list*, ovvero quei lunghi elenchi d'impresе istituiti presso le prefetture che, proprio perché bianche e quindi pulite, non devono sottostare ai controlli antimafia. La prima volta furono utilizzate nella ricostruzione del post-terremoto de L'Aquila del 2009. Circa sette anni dopo, quell'esperimento, se non fallito completamente, appare quantomeno da ripensare dalle basi.

AMETTERE la firma sotto questo gravissimo allarme è la Prefettura di Milano che ne dà conto nelle 58 pagine di relazione riservata consegnata giovedì scorso ai membri della Commissione parlamentare antimafia dal viceprefetto Darco Pellos dopo che il prefetto Alessandro Marangoni, il 30 dicembre scorso è andato in pensione. Prima di tutto, si legge nel report, le varie stazioni appaltanti quando stipulano i vari contratti non chiedono informazioni anti-

mafia alle imprese iscritte, perché, in teoria, già certificate. Questo l'obiettivo vero degli elenchi. C'è, però, un primo problema. "Il previsto accertamento annuale della Prefettura e delle forze dell'ordine - si legge - non può prescindere dalla collaborazione leale da parte delle imprese che sono tenute ad aggiornare gli elementi legati alle vicende societarie". Questa sinergia fondamentale però "avviene di rado". Il mancato aggiornamento, poi, non è scoperto immediatamente "ma - prosegue il report - durante le varie verifiche annuali con conseguente permanenza nella lista dell'impresa", che può così ottenere lavori. È chiaro, dunque, che la prima certificazione di trasparenza può essere alterata in corso d'opera.

MA C'È DI PIÙ: "Si evidenzia la lacuna normativa che non dispone l'obbligo di comunicare la variazione societaria anche nel corso del procedimento di iscrizione". La conseguenza è ancora più imbarazzante. Si legge: "In questo modo le prefetture iscrivono nelle liste imprese con compagni personali che potrebbero non essere più attuali". Tutto questo crea un'enorme mole di lavoro per le istituzioni. Soprattutto in questo momento. Si perché un altro dato rilevante è l'incremento di richieste di iscrizione "volte a fornire patenti di legalità alle imprese".

Inoltre l'iscrizione alle *White list* fa crescere le imprese nel rating di legalità. Particolare non da poco e che concede accessi privilegiati ai vari finanziamenti pubblici. Una

tortagolosissima per le cosche. Tutto questo, ragiona la Prefettura, fa sì che negli elenchi entrino "aziende non propriamente pulite". Il rovescio della medaglia non conforta. Dato per accertato che le *White list* funzionino (cosa che non è, abbiamo visto), tutte le stazioni appaltanti utilizzano per i loro lavori al massimo il 50% delle imprese iscritte. In Expo, ad esempio, la percentuale è precipitata ben oltre sotto la metà delle società chiamate. Dunque, la logica di una maggior trasparenza è disattesa fin dal principio. Tanto più che non esiste obbligatorietà di utilizzare gli elenchi nemmeno negli appalti pubblici. E questo, in un momento storico, rileva il Prefetto Alessandro Marangoni (oggi in pensione), in cui la maggior infiltrazione avviene nella filiera dei subappalti o in quella dei cosiddetti "subappalti non autorizzati" dalla stazione appaltante. Si tratta, in realtà, di sub-contratti che sfuggono completamente a ogni controllo antimafia.

INSOMMA, dopo che il procuratore aggiunto Ilda Boccassini ha svelato la nuova direzione dell'antimafia, puntata soprattutto sui reati finanziari, ecco un altro inedito. Le *White list* ma non solo. Nella relazione il prefetto rileva come l'attualità dell'agire mafioso porti verso reati "para legali" che "rappresentano il terreno do-



ve si realizza l'intreccio d'interessi tra amministratori e imprenditori, attraverso la creazione di sistemi criminali nei quali il reato di corruzione è diventato la chiave di accesso che permette alla criminalità organizzata di infiltrarsi e di espandersi".

PER AGGIRARE le normative, poi, la mafia entra nelle opere pubbliche attraverso "le intrusioni fattuali". Ecco il punto: "La modalità, molto utilizzata in Lombardia, consiste nel controllo di fatto del cantiere e delle sue attività". Attraverso "l'intimidazione, la corruzione e la collusione" la cosca "impone la presenza capillare e attiva dei propri uomini". Non mancano, dunque, i vecchi metodi. "L'efficacia - si legge nelle prime pagine del report - della penetrazione è rappresentata dall'omertà che i boss ingenerano nelle loro vittime". Nessuno parla. Un dato confermato ancora ieri da un'inchiesta della Dda di Milano che ha coinvolto tre presunti uomini della 'ndrangheta che per anni hanno estorto denaro ad alcuni imprenditori brianzoli, i quali, per timore, non hanno mai parlato né denuncia tutto all'autorità giudiziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

1

Le aziende dopo essere state iscritte negli elenchi non devono più fornire il certificato antimafia

2

Le imprese sono obbligate a comunicare le variazioni societarie alle varie prefetture ma questo avviene di rado

3

Capita che società entrino nelle liste anche se hanno assetti superati. E nonostante questo possono ottenere i subappalti